

Maria Delia Contri

## La s-vista dell'invidia

Testo principale Simposio 23 Gennaio 2016

In una s-vista ci deve essere una distrazione, un punto cieco del pensiero, un vizio, un difetto dell'attenzione, un perdere di vista la realtà e l'interesse che vi abbiamo, ma in ultima analisi un difetto di legge.

L'invidia presuppone un individuo che vive nell'anarchia di relazioni senza legge di rapporto tra individui, condannati al loro "particolare", isolati gli uni rispetto agli altri.

Fonte di errore teoretici è che di una svista si faccia una premessa necessaria, costitutiva, dell'elaborazione che il pensiero fa della questione del rapporto dell'individuo con la realtà e della legalità dell'azione in vista delle sue mete.

È l'errore di Melanie Klein nel suo teorizzare di un' "invidia primaria verso il seno materno", un seno che "ha una quantità illimitata di latte e di amore ma che lo tiene per suo godimento", un' invidia che alimenta il "risentimento e l'odio del bambino, e di conseguenza disturba la sua relazione con la madre"<sup>1</sup>.

Ma è l'errore che fa Jacques Lacan raccogliendo la suggestione kleiniana di un' "aggressività originale"<sup>2</sup>.

E Agostino, scrive Lacan in *L'aggressività in psicoanalisi*, non farebbe che anticipare "la psicoanalisi dandoci un'immagine esemplare di un tale comportamento", quando racconta, da comportamentista: "Ho visto con i miei occhi e ho ben conosciuto un bambino piccolo in preda alla gelosia. Non parlava ancora, e già contemplava, pallido e con sguardo torvo, il fratello di latte"<sup>3</sup>. C'è una corrispondenza perfetta con la descrizione kleiniana del "sentimento di rabbia perché un'altra persona possiede qualcosa che desideriamo e ne gode"<sup>4</sup>.

Freud era morto nel 1938, ma da subito, anzi a dire il vero da quando era ancora vivo, incominciano le grandi manovre per disinnescare le conseguenze teoretiche della sua elaborazione.

Costitutivo, "tratto costituzionale" per Freud è l'instaurazione del principio di piacere, senza di che non si darebbe neppure invidia. L' "accadere psichico"<sup>5</sup>, dice Freud, non parte da un' "aggressività

---

<sup>1</sup> M. Klein, *Invidia e gratitudine*, 1957, Martinelli Editore, Firenze 1985, p. 21, Cap. II.

<sup>2</sup> J. Lacan, *L'aggressività in psicoanalisi*, 1948, in *Scritti*, a cura di Giacomo B. Contri, Einaudi, Torino 1974, 2. Voll., I vol. p. 109.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 108-109.

<sup>4</sup> M. Klein, *Invidia e gratitudine*, cit., p. 17.

<sup>5</sup> S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, 1911, OSF, vol. 6.

originale”. Parte come “processo che mira a ottenere piacere” quando lo “stato psichico di quiete è stato in origine turbato dalle imperiose esigenze dei bisogni interni”.

Ma bisogna che lo stato di quiete sia stato “sollevato” a piacere. Non capiamo Freud se non apprezziamo, se non cogliamo *l’Aufhebung*, il sollevamento, per dirla alla Hegel, della quiete in piacere<sup>6</sup>.

L’errore di Lacan è di aver sovrapposto i due concetti, riducendo il principio di piacere a principio meramente omeostatico.

Le conseguenze dell’*Aufhebung* dello stato di quiete a piacere sono di grande momento: la “scarica motoria” si trasforma in “azione”, e l’azione implica l’elaborazione di un assetto morale e giuridico: “La scarica motoria che era servita a liberare l’apparato psichico di un aggravio di stimoli (..) fu impiegata per un’appropriata trasformazione della realtà. Essa si trasformò in azione”<sup>7</sup>.

A partire da questa costituzione soggettiva si avvia il *continuum* di un’elaborazione legislativa del rapporto tra individuo e realtà, in cui l’azione individuale viene collegata con una sanzione premiale o penale a seconda che essa ottenga o non ottenga che la realtà si disponga a collaborare alla soddisfazione, al piacere dell’individuo, ossia al raggiungimento della sua meta.

E si tratta di un *continuum* senza soluzione di continuità tra preedipico e postedipico.

Ho recentemente sostenuto, in svariate discussioni, che la psicopatologia consegua a un’incompiutezza della legge del rapporto e dell’azione. E che tale incompiutezza consisterebbe in un difetto di universalizzazione del principio di piacere. Il principio di piacere, che costituisce l’avvio dell’accadere psichico, può sopravvivere solo in condizioni di universalità. Non basta che l’individuo persegua in tutte le sue relazioni il suo piacere, bisogna che disponga di una legge universalmente valida in cui il principio di piacere sia la chiave di volta, e che gli permetta di giudicare, di trattare, della legalità o illegalità dell’altro.

Il bambino della Klein, che odia, invidia, il seno materno che vuol tenere per sé il godimento, entra sì nel rapporto con un proprio principio di piacere, ma difetta quanto al principio che regola l’azione dell’altro, difetta di universalità. Il seno per questo bambino rappresenta una realtà non disponibile a collaborare alla sua soddisfazione.

L’invidia consegue a un difetto di universalità del principio di piacere, che lo lascia cieco nel suo rapporto con chi “ha”, e lo rende disponibile al pensiero, alla teoria, della non disponibilità dell’altro a collaborare sulla base di un proprio principio di piacere, di un altro chiuso nel “particolare”<sup>8</sup> dei beni che possiede.

La compiutezza della legge del rapporto, come legge di rapporto tra partner, in vista di un reciproco guadagno, farebbe fare l’economia dell’invidia, dell’odio per l’altro, orientato al proprio particolare, che vuol tenere tutto per sé, per fondare giudizio e sanzione di un tale altro.

---

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 454.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 456.

<sup>8</sup> Il “particolare” è concetto di Guicciardini, cui lui stesso si sente condannato per la propria sopravvivenza.

Nella “costruzione”<sup>9</sup> che Freud fa dell’elaborazione legislativa del rapporto e dell’azione, come questione del rapporto tra chi “ha” e chi “non ha”, come orientamento in una dissimmetria insormontabile, vengono messi a fuoco due istituti che si sostengono a vicenda e ostacolano l’universalizzazione del principio di piacere: la teoria di un Padre autoreferenziale e indisponibile a collaborare alla soddisfazione del figlio<sup>10</sup>, la teoria della “monosessualità”, che fonda l’idea della possibilità di un godimento isolato dei propri beni. Ed è da qui che propriamente, secondo Freud, si può parlare di istituzione del Super-io, ossia della relazione di mera obbedienza e sottomissione che si può istituire con un altro così definito.

Si potrebbe sostenere che si tratta di due istituti prodotti da un’invidia “originaria”. Sono più propensa a pensare che dapprima si tratti, semplicemente di due istituti giuridici, che resterebbero criticabili a partire dal principio di piacere costitutivo dell’accadere psichico. È al posto della critica che non può che sopravvenire l’invidia. Del resto Melanie Klein non medita abbastanza su quello che lei stessa dice, che l’invidia del seno è preceduta dal pensiero di un seno che “ha una quantità illimitata di latte e di amore ma che lo tiene per suo godimento”.

Riporto qui un brano del mio libro *Ordine, contrordine, disordine* che finalmente ho dato, come si suol dire, alle stampe e che bene rappresenta l’isolamento, il *particolare*, in cui certe istituzioni del pensiero possono confinare la vita delle persone:

#### *Hortus conclusus*

Il mondo di Charles Bovary finiva con l’orlo della gonna della moglie<sup>11</sup>, scrive Gustave Flaubert. Giacomo Leopardi aveva cara la siepe “che da tanta parte dell’ultimo orizzonte il guardo esclude”. Giovanni Pascoli sa che ci vuole la “nebbia impalpabile e scialba” per non vedere altro che “la siepe dell’orto”, per nascondere “le cose lontane che vogliono ch’ami e che vada!”<sup>12</sup>. In Eugenio Montale la siepe dell’orto si trasforma in “rovente muro d’orto”, andando lungo il quale si “sente” “con triste meraviglia / com’è tutta la vita e il suo travaglio / in questo seguire una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia”.

L’immagine dell’*hortus conclusus* è ripresa da un passo del Cantico dei Cantici (4, 12): “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata”.

Nel campo dell’arte sacra europea l’*hortus conclusus* divenne simbolo della verginità di Maria, dell’idealizzazione della donna dirà Freud, nella cultura “laica” continuerà

---

<sup>9</sup> Cfr. S. Freud, *Costruzioni nell’analisi*, 1937, OSF, vol. 11.

<sup>10</sup> S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’io*, 1921, OSF, vol. 9, p. 311 : “il padre dell’orda primordiale era libero. Pur essendo egli isolato, i suoi atti intellettuali erano liberi autonomi, la sua volontà non aveva bisogno di essere rafforzata da quella degli altri. Per conseguenza noi supponiamo che il suo Io fosse scarsamente legato libidicamente, che non amasse alcuno all’infuori di sé medesimo e che amasse gli altri solo se e in quanto servissero ai suoi bisogni. Il suo io non cedeva agli oggetti nulla che non fosse strettamente indispensabile”, “non ha bisogno di amare alcuno, può avere la natura del padrone ed essere assolutamente narcisistico, eppure sicuro di sé e autosufficiente”.

<sup>11</sup> Ringrazio Elena Galeotto per avermi segnalato questo passo.

<sup>12</sup> G. Pascoli, *Nebbia*. Ringrazio della segnalazione Mario Cancelli.

come rappresentazione dell'impossibilità del rapporto tra individui condannati all'isolamento.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*